

drappi di stoffa finta di marmo nero frangiati d'oro con scolpiti sopra i nomi di Gesù, Giuseppe e Maria e dei Manin. Due grandi angeli, che sorreggono i simboli del sole e della luna, stanno negli intercolunni dell'altare, opera di Giuseppe Torretti e di Antonio Tarsia e due all'ingresso della cappella di minor grandezza, che vennero scolpiti dallo scultore Marinali. Sotto ai due primi, sormontato dalla corona nobiliare, sta lo stemma Manin inquartato: nel 1° e 4° d'oro al leone di rosso, coronato del campo rivoltato; nel 2° e 3° partito a) d'azzurro al serpente alato di verde in palo coronato d'oro b) d'argento alla fascia d'azzurro. Il serpente fu concesso ai Manin da Carlo V, nel 1528, insieme al cimiero rappresentante Vulcano, che batte sull'incudine le folgori di Giove, che qui non si vede. Altri quattro angeli stanno sull'alto dell'altare molto rozzi e grossolani, esistenti prima che i Manin acquistassero la cappella e che vennero ritoccati dal Tarsia per cercare di renderli meno goffi. Nelle pareti si aprono quattro porte di pietra fine ardese e paragone con testine dorate, delle quali due aperte e due semichiusse e due tribune con tappeti di verde antico a frange di marmo giallo. Completano la cappella due grandi candelabri incrostati di pietre fine, rosso di Francia, verde antico e altre, simili a quelli esistenti vicino alla tomba del doge Ruzzini. La volta qua e là dorata è stata affrescata dal pittore Lodovico Dorigny con una *Gloria di angeli*. Di questa cappella venne fatta a Vienna una stampa in foglio da C. Engelbrecht e da S. A. Pfeffel.

Lodovico Manin nacque il 14 maggio 1725, primogenito di cinque maschi, da Lodovico Alvise e da Maria Basadonna della famiglia del celebre cardinale. Anche alla casata dei Manin i soliti immaginosi genealogisti danno origine romana, facendola derivare dalla gente Manlia o Manilia, che sarebbe passata in Toscana assumendo il cognome di Manina. In Friuli, dove si sarebbe trasferita nel 1312, ottenne di essere infeudata di varie contee e signorie, e nel 1651 mediante l'esborso di centomila ducati (sessantamila in